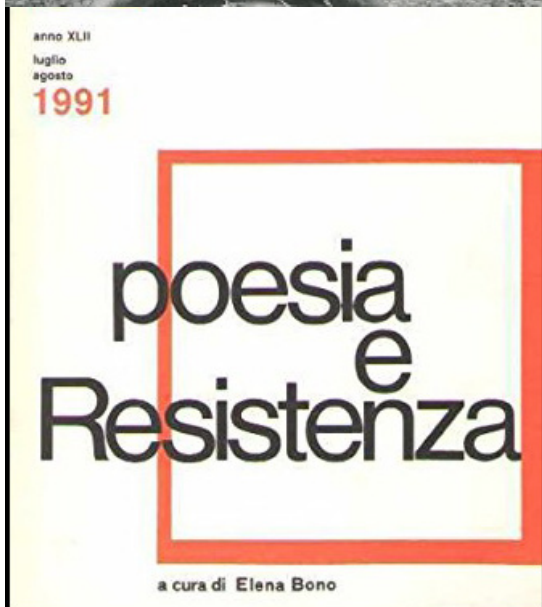


# IL 25 APRILE

## e il vento della RESISTENZA

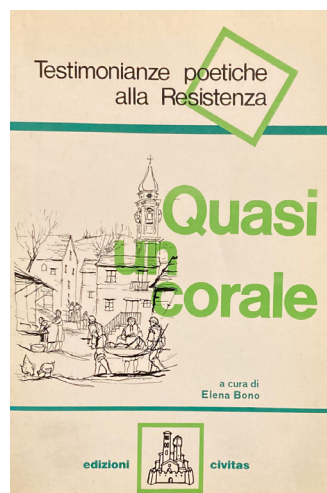
### La RESISTENZA come ideale di vita



Elena Bono.

È davvero 25 APRILE se riusciamo a provare indignazione autentica ed a scandalizzarci per la *predazione* genocidiaria e guerrafondaia divenute tragiche “normalità”, congedandoci dal paradigma ideologico della competizione e dalla logica del mercato, che impongono immagini ingannevoli di “felicità patinata”, riconquistando allora la nostra ardente umanità reificata dai processi capitalistici, capaci ancora di ascoltare il “noi” che si vorrebbe sepolto da una quantità inenarrabile di desideri fatui e letali, nella consapevolezza che i principi di fratellanza e uguaglianza sono obliati dalla violenza dell’*avere* sull’*essere*, respingendo così l’*indifferenza* per l’altro, divenuta l’unica tonalità emotiva ammessa dai “potenti”.

**Elena Bono**, poetessa che visse la ferocia dei rastrellamenti fascisti e nazisti ed ebbe il coraggio di “resistere alla violenza montante”, ci rammenta anche il valore del silenzio in una realtà ferita dalla chiacchiera: «Silenzio e ancora silenzio / Versatelo a lungo / piano, sulle ferite. / Anche la musica duole ad un cuore dolente».



Continua a pagina seguente ↓

Salvatore Bravo

## Il 25 APRILE e il vento della RESISTENZA

### La RESISTENZA come ideale di vita

Anche quest'anno il 25 APRILE ci viene incontro con liturgie – e con parole molto spesso retoriche – di una festa che di anno in anno pare ormai che stia per evaporare negli archivi della storia.

Sono passati 81 anni da quel 25 APRILE, ma non è il tempo il vero problema.

Se il 25 APRILE è stata fatta diventare per lo più solo una parentesi di mera formale celebrazione senza sostanza ontologica e progettuale la ragione è di ordine primariamente emotivo. In questi ultimi decenni, soprattutto quelli di questo nuovo secolo (incistati dal capitalismo senza freno), sembra che si sia gradualmente consumata la capacità di sentire *in sé* la differenza tra il bene e il male.

È davvero 25 APRILE se riusciamo ancora a provare *dentro ciascuno di noi* indignazione autentica, “tridimensionale”, e capace di progettualità alternativa dinanzi alla espressioni reazionarie, brutali e/o edulcorate, dell'attuale “modo di produzione capitalistico”.

Ci dicono che il fascismo è ormai nei manuali.

Ma nel presente il *male*, il capitalismo totalitario, è vivo e vorace. Popoli e culture sono preda degli appetiti del capitalismo e delle sue plutocrazie guerrafondaie. La violenza genocidiaria perpetrata sul popolo palestinese manifesta senza veli la predazione divenuta tragica “normalità” e la sostanziale passività dei popoli malgrado la breve stagione delle proteste. Il dramma che si tinge di tragedia – e che rende il 25 APRILE esperienza di un passato fossile – è la diffusa incapacità di sentire la storia con le sue tragedie proprio nel nostro presente.

I lavoratori muoiono sul lavoro, la scuola è luogo di addestramento alla predazione competitiva e le guerre per il potere e per la gestione delle risorse energetiche minacciano di condurci verso l'abisso. In un mondo senza pietà dominato dal disprezzo per la vita e per le vite il 25 APRILE dovrebbe essere pratica quotidiana, invece è solo liturgia ideologica rivolta al passato.

Il modo di produzione capitalistico incide in profondità nello spirito e nella psiche, e vuole ridurre i popoli in una plebe sciamante alla ricerca del solo piacere immediato. Ha iniettato negli individui il narcisismo competitivo e il disprezzo verso chi non si adegua, additandoli come “i perdenti”, gli “ultimi” (ma che sono il vero sale della storia), denigrando sistematicamente chi si rifiuta di guardare con ammirazione ai potenti e di invidiare i loro paludati eccessi.

La grammatica emotiva prevalente è improntata scientemente al culto del proprio “ego”: il “noi” è resa ormai svilita ad esperienza del passato. Il mondo e la realtà sono solo *mercato*, a disposizione dei vincenti. Nell'impero della separazione si vorrebbe cancellare lo sguardo e l'ascolto. Lo sguardo del lavoratore precario, il viso umiliato degli anziani consumati da solitudine e povertà e l'inquietudine dei giovani si vorrebbe che smettessero di parlarci, così da scivolar via nell'insensato e impalpabilmente disperato attivismo.

La separazione è diabolica. Nel tempo della divisione narcisistica, non ci si deve più scandalizzare verso la sofferenza: la sofferenza non è un'idea e non è una astrazione, ma è esperienza storica incarnata nelle piaghe delle vittime della “spremitura dei potenti”.

Il 25 APRILE ritrova il suo senso nella facoltà empatica di scandalizzarsi dinanzi al dolore degli altri e di porsi domande profonde. Il capitalismo vuole neutralizzare il 25 APRILE mediante l'*indifferenza*, divenuta l'unica tonalità emotiva coltivata e ammessa. I predatori allevano piccoli mostri (che pensino e vivano imitando, pur in “tono minore” i grandi): in tal modo possono restare in sella.

I resistenti del 25 APRILE furono uomini e donne comunitari che attinsero il coraggio di “resistere” dalle loro profondità emotive con cui sentivano la “presenza dell'altro” che invocava una risposta da tradurre in *prassi*, in azione. Per i resistenti gli *altri* erano parte viva del loro “sé vivente”. Il modo di produzione capitalistico fa di tutto per disinnescare

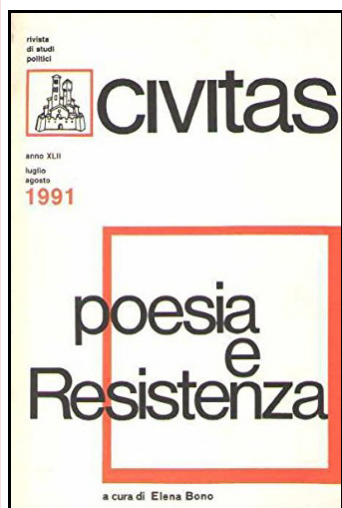
re tale potenzialità rivoluzionaria con il narcisismo e la separazione. Il pensiero critico e la politica progettualmente umanistica hanno la loro genesi nella profondità empatica simbolizzata con la *parola* che si dona al mondo. Tutto questo è stato quasi raso al suolo da decenni di materialismo becero e dalla violenza aperta o mascherata.

Il 25 APRILE è così divenuto una scampagnata deprivata della dimensione assiologica e veritativa sulla realtà del dominio, una occasione formalmente liturgica in cui si fa festa e non si pensa, anzi la discussione politica e progettuale è sostituita dall'intrattenimento. Concerti e musica prevalgono sullo spirito etico della *festa della liberazione*.

Riscoprire il 25 APRILE significa scendere nella profondità della propria autocoscienza per ritrovare la bellezza ardente della propria umanità; significa ascoltare il "noi" sepolto da una quantità inenarrabile di desideri fatui e letali; significa reimparare a guardare il mondo e vivere il proprio tempo. La *liberazione* dai fantasmi e dagli spettri che vorrebbero indurci a vivere come sonnambuli dev'essere il senso del 25 APRILE nel 2026.

Lo scambio simbolico è sostituito dalla predazione e le parole sono rese *uncini* per afferrare e abbandonare. Il 25 APRILE può ritrovare il suo senso se portiamo nei nostri giorni la consapevolezza che il principio di fratellanza e uguaglianza è stato ribaltato e obliato dalla violenza dell'*avere* sull'*essere*.

La consapevolezza è *riconquista della nostra umanità reificata* dai processi capitalistici con cui rimettere in moto la storia portando con noi le storie della *Resistenza* per attingere dalla riserva dello spirito della storia la responsabilità politica, sociale e umana verso il nostro tempo che immalinconisce nella falsa allegria di un 25 APRILE solo formale e che altrimenti si inabissa tra i demoni del colonialismo e della guerra ancora prepotentemente tra di noi.



Il "bene" è difficile e rischioso. Di questo dobbiamo prendere atto.

Non si diventa resistenti con i concerti e con le feste ma riposizionandosi nel "noi del dono" senza il quale il "bene" è solo una vuota e fatua parola. Elena Bono poetessa e resistente ci racconta della difficile arte della resistenza e della libertà:

## Per i compagni caduti nella Resistenza

O miei compagni, perché mai  
io vi vedo smarriti  
e quasi aver vergogna di voi stessi?  
È difficile il bene,  
coraggioso e virile  
ogni errore  
incontrato nel compierlo.  
Difficile sopra ogni bene  
la libertà  
e chi commette colpa per lei  
sempre si tormenta  
per averne intravisto  
l'ariosa veste lucente,  
e insieme si conforta.  
Sola vergogna è non aver mai cercato  
la libertà  
e vivere contenti di sé  
non esistendo.  
Non sono questi, o cari,  
coloro che vi accusano  
più duramente?  
Ma guardateli in viso  
come guardavate un giorno  
chi puntava le armi  
al vostro petto.  
Sono gli stessi ancora  
e voi gli stessi.  
Voi uomini  
ed essi come pecore matte.

La nostra *Resistenza* è nel congedarci dal paradigma ideologico della competizione. Nella competizione è solo il guadagno e il saccheggio a determinare la linea che divide il vincente dal perdente. Il nostro nemico attuale è la competizione economica e totalitaria (e si combatte così anche il neo-fascismo) che normalizza la violenza tra i singoli come tra gli Stati. Pensare la competizione non è solo concettualizzarla, ma sentirla nella sua verità distruttiva, espressa compiutamente nel capitalismo.

Pensare è sentire il *dolore del mondo* che si incarna nei volti che incrociamo ogni giorno, il tormento della contraddizione è l'apertura che ci fa intravedere la "libertà" e la "liberazione da un sistema economico e culturale" che offende la natura umana. Il modo di produzione capitalistico ha trasformato la "libertà" nella libera predazione dell'altro; la libertà dei diritti individuali senza limite alcuno è connotato "dall'*io voglio*". In tale contesto la paura è diventata angoscia e le tenebre sono entrate nelle relazioni.

**A** questa libertà del “male” bisogna opporre un’altra libertà. La *libertà solidale* e la *gioia* del “noi” coraggioso e risoluto, la *gioia* con la quale si costruisce – con resistente ed infaticabile impegno quotidiano una società di liberi ed eguali in cui l’*io* sia in relazione con *se stesso* e con il “noi”.

Senza la grammatica emotiva dell’*ascolto dell’altro* vi è solo la solitudine sostenuta da psicofarmaci e merci. *Resistere* alle “parole suadenti” e alle immagini ingannevoli della “felicità patinata”: questa è la *nostra resistenza* che inizia come atto individuale e apre il “noi” nell’organizzazione e nella denuncia di una condizione esistenziale disumana e insostenibile.

**L**a predazione naturalizzata “educa” all’impotenza ed è causa dell’inevitabile attesa del “predatore” a cui si risponde con gli ansiolitici. La risposta dev’essere invece culturale, etica e politica.

Nel volto contratto dal dolore del nostro prossimo possiamo guardare noi stessi e possiamo comprendere la verità di un sistema che ha posto al centro lo “sfruttamento”.

**L**a *disumanità* è l’asse portante del nichilismo capitalistico, nel quale siamo solo comparse spettrali che i potenti vogliono senza pensiero e senza spirito. Questo è il nostro **25 APRILE**. Soltanto donne e uomini che si lascino toccare dal dolore dei “perdenti” può riaprire i chiavistelli della storia.

L’avvenire della *Resistenza* è nel nostro presente, se ci congediamo dalla sterilità della “storia monumentale” da ricordare con affettazione per poche ore e come “un tempo ormai consegnato alla storia”.

**Il 25 APRILE**, invece, ci indica un dato inaggrabile, ovvero che se non reimpariamo ad essere umani gli incubi della storia che già furoreggiano assassini e genocidi ritorneranno per portarci via il patrimonio etico che i padri della *Resistenza* ci hanno consegnato per farlo vivere e rivivere nel nostro presente.

**L**a *Resistenza* è uno spirito perenne, è lo spirito dell’essere umano nella storia che *con* la lotta e *nella* lotta non solo si umanizza, ma fonda la libertà di tutti attraverso la propria emancipazione dagli inganni dei totalitarismi. Non c’è libertà senza sacrificio e senza dono. Questo, forse, è il messaggio più difficile da far passare in una realtà che ha eretto l’egoismo e l’indifferenza a “valori fondanti” della società della predazione degli ultimi. Elena Bono poetessa che visse la ferocia dei rastrellamenti ed ebbe il coraggio di “resistere alla violenza montan-

te” ci rammenta che la storia è la nostra casa in cui ritrovare la nostra anima resistente:

## Vengono i giorni

Vengono i giorni  
che il cuore è una terra bruciata,  
polvere e fumo  
nuvole basse di piombo.  
Voi divenuti  
nomi di piazze e di strade:  
corso Gastaldi  
largo Cesare Crosa  
via Buranello  
giardini pubblici C. Talassano.  
Ma il tempo è una casa  
di innumerevoli stanze  
sorvegliate e severe  
dove tutto è per sempre;  
chi ne possiede le chiavi  
può ritrovare ogni cosa:  
gesti e parole  
di un giorno qualunque.  
I vostri giorni di prima,  
il vostro andare e venire  
in queste piazze e strade  
divenute ora voi  
per ricordare la scelta  
che voi avete fatta  
a quelli che vengono e vanno  
con gesti e parole qualunque  
dove sta chiusa la scelta  
che anch’essi hanno fatta  
in queste stanze severe  
che non consentono fuga,  
ma tutto è per sempre.  
I vostri giorni di prima.  
Cesare Crosa  
il suo passo di vento  
e la musica dentro:  
Vivaldi, “Le quattro stagioni”,  
l’elettrico “Inverno”  
quegli aghi di ghiaccio e di gioia.  
Buranello che parla a un compagno  
battendo il giornale  
sul dorso a un leone  
del grande scalone di marmo  
dell’ateneo genovese.  
Aldo Gastaldi  
la fronte tranquilla  
più su della folla,

quegli occhi di spada.  
 Talassano il biondino  
 di mento appuntito  
 sempre piegato dal riso  
 sul banco di scuola;  
 fu allegro davanti alla morte,  
 e tenne allegri i compagni.  
 Di tutti il più fortunato  
 biondino di lungo viso,  
 tu divenuto un giardino  
 di foglie aria bambini gridanti  
 che rinverdiscono il cuore  
 quando è terra bruciata.

A ciascuno di noi, donne e uomini del nostro tempo, spetta il compito di agire da *resistenti*. Resistenze piccole e grandi ci strappano dal flusso fatale della storia per ricollocarci in essa non più fruitori passivi di un mondo consegnato al neoliberalismo, ma attori di una nuova storia che si rigenera con noi. La storia non è terminata, oggi più che mai sentiamo la necessità di ascoltare il vento della *Resistenza* in una realtà di contraddizioni sanguinarie e di inumane ingiustizie quotidiane. Per ascoltare il vento della resistenza necessitiamo di un **25 APRILE** di silenzio prima di riprendere la lotta. Elena Bono ci rammenta il valore del silenzio in una realtà ferita dalla chiacchiera:

Silenzio e ancora silenzio

Silenzio e ancora silenzio.

Versatelo a lungo

piano, sulle ferite.

Anche la musica duole

ad un cuore dolente.

